

«No all'azione di responsabilità» la Fondazione sceglie la linea soft

Progetto carente e costi lievitati in corsa «Di Nisio agì senza coinvolgere il Cda
la relazione sui lavori di Palazzo de' Mayo ma non ci sono gli estremi per i danni»

CARICHIETI

E' la prima delle valanghe che si sono abbattute sul macrocosmo Carichieti ma finora era rimasta nel limbo poi risucchiata dalla tempesta del commissariamento della banca. Dopo il gelido inverno invece ora affiorano i particolari della vicenda che ha affossato le casse della Fondazione costringendola all'ipotesi di vendita di una parte della sua quota nella Cassa, ipotesi poi stroncata a settembre dall'arrivo in via Colonna dei commissari di Banca d'Italia.

Il caso è quello dell'esoso restauro di palazzo de' Mayo, sede della Fondazione, oggetto di una specie di indagine interna che il Cda aveva ordinato due anni fa e di cui si erano perse le tracce. Nel penultimo comitato di indirizzo, i consulenti incaricati hanno tracciato un quadro più definito. E cioè: i lavori approvati dal Cda ammontavano a 9,6 milioni di euro, invece l'allora presidente e responsabile unico di progetto Mario Di Nisio allargò gli importi da corrispondere alla Edicostruzioni fino a 13 milioni senza passare dal Cda. L'altro aspetto piuttosto lacunoso che è emerso è quello delle numerose carenze a livello progettuale che «non hanno consentito di conoscere l'ammontare delle spese da sostenere sin dall'inizio». Il punto finale di arrivo del lavoro di indagine è che «in termini di responsabilità - si è detto in comitato d'indirizzo - l'unica conseguenza dei comportamenti del presidente sarebbe costituita dalla presenza di giusta causa ai fini della revoca del mandato, qualora fosse ancora in carica oggi».

DANNO NON QUANTIFICABILE

In buona sostanza, dal momento che - probabilmente - anche con un progetto più dettagliato e un report in Cda più preciso, il restyling sarebbe costato ugualmente 13 milioni non è quantificabile un danno patrimoniale da cui segue in linea diretta che «è da escludere azione di responsabilità». Per quella gestione e per quei costi, tuttavia, venne aperta la linea di credito della Fondazione con la controllata Carichieti per 6 milioni di euro.



L'ingresso di Palazzo de' Mayo lungo corso Marrucino. Sopra, l'ex presidente Di Nisio

Rapporto ancora aperto e che, già dal verbale 2012, è nel mirino di Banca d'Italia che non vuole pericolose commistioni tra controllante e controllata. Per questo nel comitato d'indirizzo c'è stata una pesante spaccatura tra chi, come Di Felice e don Melchiorre, sostiene che il Cda doveva controllare il presidente. E se non lo faceva il Cda, era il comitato d'indirizzo a doverlo

fare. Ad ogni buon conto, l'ala delle colombe in Fondazione guidata dal presidente Di Frischia è quella numericamente più consistente e non darà seguito anche ad alcune richieste più radicali fatte da Di Felice e Melchiorre, tipo quella di azzeramento degli organi della Fondazione alla luce della gestione degli ultimi anni.

Non potendo agire sul patrimo-

nio del pacchetto di controllo di Carichieti, la Fondazione per rientrare sembra orientata a vendere porzioni del gioiello immobiliare di corso Marrucino.

I RICORSI DELLA GOVERNANCE

In tema di macrocosmo Carichieti infine, da registrare il rigetto della richiesta di sospensiva presentata da presidente e Cda della Cassa esautorati lo scorso settembre dal commissariamento. In attesa del merito però, i ricorrenti hanno già impugnato il rigetto al Consiglio di Stato ritenendo di avere argomenti anche più solidi di quanto accaduto alla Banca Popolare di Spoleto dove il commissariamento è stato recentemente revocato.

Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 21 Aprile 2015
www.ilmessaggero.it

INTANTO PROSEGUE
LA BATTAGLIA LEGALE
NEI TRIBUNALI
AMMINISTRATIVI
DI PRESIDENTE E CDA
ESCLUSI DA BANKITALIA